

LIBRI: SELLERIO RIPUBBLICA ' I BANDITI DI PARTINICO' DI DOLCI

ultimo aggiornamento: 14 gennaio, ore 13:54

[commenta](#)  0 [vota](#)  1 [invia](#) [stampa](#)

[facebook](#)



Palermo, 14 gen.- (Adnkronos) - "Vorrei che queste pagine fossero lette da tutti coloro che, in Italia, hanno una cattedra o un 'pulpito', e se ne servono per esaltare glorie nazionali remote o per flagellare terribilmente i vizi dei cattivi cristiani". Inizia così la prefazione firmata da Norberto Bobbio nel 1955 del libro 'Banditi a Partinico', di Danilo Dolci, che in questi giorni Sellerio editore Palermo ripubblica (433 pag., 14 euro). Dell'attività del "maestro della non violenza", 'Banditi a Partinico' è insieme testimonianza e risultato. Il testo, ripubblicato nella veste ideata in origine, con le foto di Enzo Sellerio, poi espunte nella prima edizione per difficoltà tecnico-editoriali, si articola fundamentalmente in due parti. Le prime trenta pagine (la Relazione su Partinico) presentano i dati sociologici di una città della Sicilia anni Cinquanta del Novecento, Partinico, ma potrebbe essere un qualunque grosso centro agricolo isolano o meridionale.

La seconda parte contiene le storie umane che popolavano la città raccolte dalla voce dei protagonisti, in prima persona, con le loro precise parole. E tra le due parti gioca una dinamica tale che i numeri paurosi della statistica vivono, si muovono in una loro danza macabra, nelle storie di fame, di follia e di ignoranza in una specie di coro drammatico alla storia d'Italia. Un mescolarsi di denuncia, di proposta e di azione concreta che offre l'immagine perfetta di cosa il maestro della nonviolenza intendesse con l'espressione "rivoluzione dal di dentro".

"La figura di Danilo Dolci è quella dell' obietto di coscienza", scriveva ancora Bobbio nella prefazione. Ma chi era Dolci? Il 'Ghandi del Sud', come lo definiva l'opinione pubblica, oppure un 'agitatore politico', come pensava la Polizia di allora? La risposta la dà ancora Bobbio: "Vorrei che si leggessero queste pagine come un commento, amaro e talora crudele, sempre spietatamente smascheratore delle belle frasi di cui la classe dirigente, politica e sacerdotale, riempie e decora i propri discorsi".